

L'opzione per la pianificazione operativa a contenuto strategico

Il PUT del 1983 subiva l'impronta razional-comprensiva nei contenuti, ed autoritativa nelle forme amministrative, della pianificazione territoriale-urbanistica italiana disegnata dalla legge fondamentale del '42, inevitabilmente fatta propria anche dalla legislazione regionale dell'Umbria degli anni settanta, quelli cioè della istituzione della Regione.

Il piano, nel 1983, allo stesso tempo era di coordinamento territoriale ed urbanistico, cosicché anche la disciplina urbanistica rientrava tra gli obiettivi del piano regionale. In questa logica - tipicamente "razional-comprensiva" e/o "orizzontale" - non poteva rientrare quella, nel frattempo affermata, della pianificazione strategica, cioè per obiettivi limitati e temporalizzati, con l'individuazione di progetti per perseguirli e di soggetti cui imputarne l'onere della realizzazione.

Il PUT del 1998, al contrario, fa propri questi principi e di questo metodo ne adotta lo "stile" (di planning).

La logica della omnicomprensività della pianificazione viene superata da una parte con la valorizzazione della pianificazione di settore coordinata a quella generale e, dall'altra, con l'assunzione piena del principio di sussidiarietà. Il coordinamento tra soggetti diviene del tipo "cooperativo", anche se per alcuni interessi prioritari inevitabilmente è di "cooperazione gerarchica".

Al "locale" viene riconosciuta pienezza di poteri e di responsabilità nel disegnare l'assetto del proprio territorio.

Simmetricamente ed in misura complementare agli enti territoriali che operano nell'area vasta - la Provincia, soprattutto -, viene assegnato il compito di rappresentare interessi di ordine superiore.

Il PUT può così svolgere la funzione d'interfaccia con la pianificazione e le azioni provenienti dalla UE, dallo Stato e dall'iniziativa congiunta delle regioni dell'Italia centrale, "declinando" verso il locale gli esiti di tali pianificazioni ed azioni. E nello stesso tempo rappresentando gli interessi e le istanze locali nei livelli decisionali più generali.

Il PUT svolge infatti anche la funzione di raccolta delle istanze di sviluppo locale, per veicolarle verso i livelli superiori di decisione.

Da qui la scelta di costruire il PUT anche per rispondere alle logiche della "finanza progettuale", di derivazione comunitaria e nazionale. Il che ne accentua il carattere di operatività: da ciò l'assunzione del metodo della "programmazione per progetti e per soggetti".

Questa nuova impostazione del PUT è favorita dalla più recente legislazione regionale in materia: l.r. 10 aprile 1995, n. 28 e l.r. 21 ottobre 1997, n. 31, che ha ridisegnato l'intera architettura della pianificazione territoriale ed urbanistica.

Per il PUT del 1998 si è pertanto adottata la logica della pianificazione strategica, quella che opera per opzioni strategiche, persegue obiettivi prioritariamente definiti, ne individua la temporalizzazione per quanto concerne la realizzazione ed i soggetti cui questa è assegnata.

Questa scelta ha imposto di ridurre all'essenziale il sistema degli obiettivi e di ricomporli per materie e/o categorie progettuali.

Il primo obiettivo assunto è rappresentato dalla sostenibilità dell'assetto territoriale disegnato: da qui l'importanza assegnata alla territorializzazione/territorializzabilità della politica dell'ambiente.

Il secondo riguarda la costruzione dell'assetto territoriale, funzionale alle esigenze dello sviluppo economico-sociale, ma anche capace di produrre e, soprattutto, redistribuire ricchezza. Si è operato cioè nella ricerca della migliore cooperazione ed integrazione con la pianificazione regionale dello sviluppo e con i suoi strumenti: dal piano regionale di sviluppo alle varie fattispecie della programmazione operativa.

Attraverso tale cooperazione si è voluto superare ogni questione di primazia disciplinare: nè il territorio, e quindi la pianificazione territoriale che "segue l'economia", nè questa e quindi la pianificazione economica che "segue il territorio".

I due obiettivi generali sono stati perseguiti per mezzo del progetto generale di assetto territoriale e delle sue articolazioni: dell'ambiente, dell'insediamento urbano-produttivo, dello spazio rurale e delle reti. Quattro ambiti tematici di rilevante valore strategico per il futuro dell'Umbria, anche nella prospettiva di un riaccreditamento della sua "immagine", in funzione d'una più esplicita e compiuta politica di "marketing territoriale".